

UN'OPERA INEDITA DI GIAN PAOLO PANNINI

Nel Palazzo Rezzonico a Venezia si conserva, abbastanza in buono stato, una grande tela che, a quanto so, non è mai stata pubblicata e neppure identificata. ⁽¹⁾

Rappresenta una solenne cerimonia nella chiesa dei S.S. Apostoli a Roma. (*fig. 1*)

Tre vescovi, dei quali quello al centro benedice la folla, s'avviano verso l'altar maggiore e li precede un gruppo di chierici. Davanti all'altare, di lato, sta seduto in un seggiolone il papa e nel presbiterio hanno preso posto dei prelati mentre nella cantoria s'agita un folto sciame di giovani coristi. Intanto gli Svizzeri della guardia papale fanno ala al corteo e tengono indietro la folla che se è disposta con qualche monotonia nella parte centrale del quadro, si compone ai lati di gruppi variati e pittoreschi.

Notiamo a destra (*fig. 2*) quel bel gruppo di cavalieri e di dame in crinolina, dei frati, una popolana col putto e degli esotici spettatori in bianco turbante, in risalto sul fondo dei pilastri. E dall'altra parte, tutto in ombra, un altro gruppo si profila con varietà di contorni sulla zona in luce, dal giovane ch'è salito su di un banco per veder meglio, al gentiluomo inginocchiato con accanto una bimba in guardinfante.

Il colore è chiaro, trasparente, e la grandiosa chiesa romana dei S.S. Apostoli appare con molta nitidezza, in una luce blanda che nelle masse architettoniche prende l'intonazione fredda, azzurrina, della pietra, sulla quale spicca

il colore rosato dei drappi stesi dai coretti e del tappeto dell'altar maggiore, come i rossi e i gialli della pala del Muratori e dell'affresco dell'Odazi attenuati dalla lontananza. Ma ben più che in queste tenui variazioni il colore splende vivace nei gruppi della folla. Notiamo a destra il risalto di un cavaliere dal manto bruno, presso un frate dalle bianche vesti e un gentiluomo in marsina turchina. Così nelle vesti degli Svizzeri s'avvivano rossi, gialli e turchini, con richiami, qua e là, tra le figure degli spettatori, mentre risaltano l'oro e il bianco dei paramenti dei vescovi, il bianco e il grigio cinerino delle vesti dei chierici, tanto più per la forte luce che da sinistra si proietta dietro la quinta del gruppo in ombra nel quale d'altra parte il colore non s'offusca ma solo muta di grado luminoso.

Tutto il quadro è dipinto con larghezza di pennellata che diviene sciolta e briosa nei gruppi che affollano la navata centrale della chiesa e soprattutto nelle vivaci e gustose macchiette dello sfondo rese con rapidi tocchi di colore. Questo brio nelle figure come la grande bravura nella prospettiva mi fanno pensare all'arte di Gian Paolo Pannini che seppe valersi della sua prima educazione di prospettico e scenografo bibienesco come della vivacità di figurista educato, ben più che alla scuola del Luti, sugli esempi di Salvator Rosa, del Locatelli e di Pier Leone Ghezzi ⁽²⁾, non solo per le sue pittoresche e fiorite arcadie del rovinismo, ma per raffigurare scene e cerimonie della Roma del suo

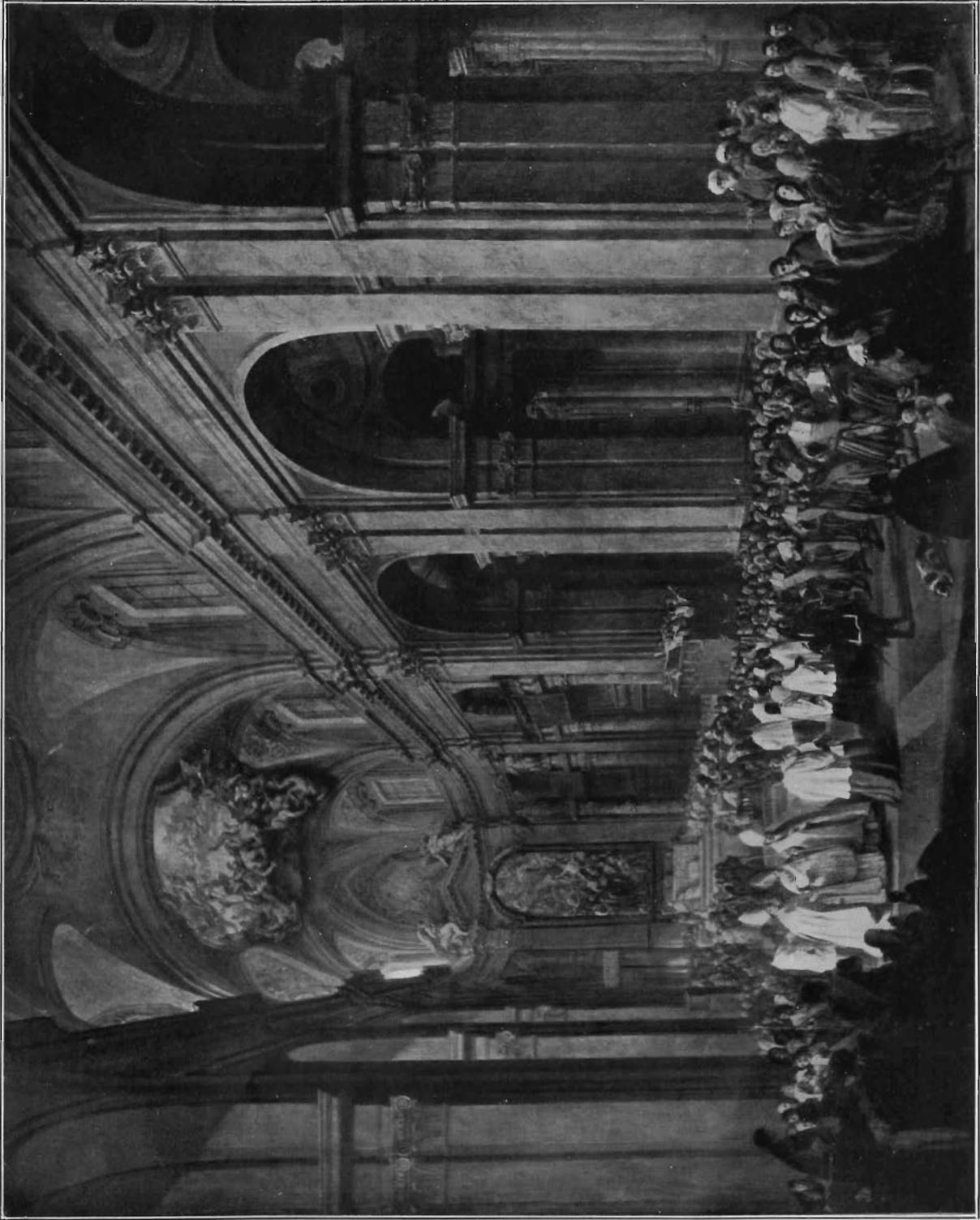


Fig. 1. — G. P. Pannini: Cerimonia a SS. Apostoli. - Venezia, Palazzo Rezzonico.



Fig. 2. — Particolare del dipinto precedente.

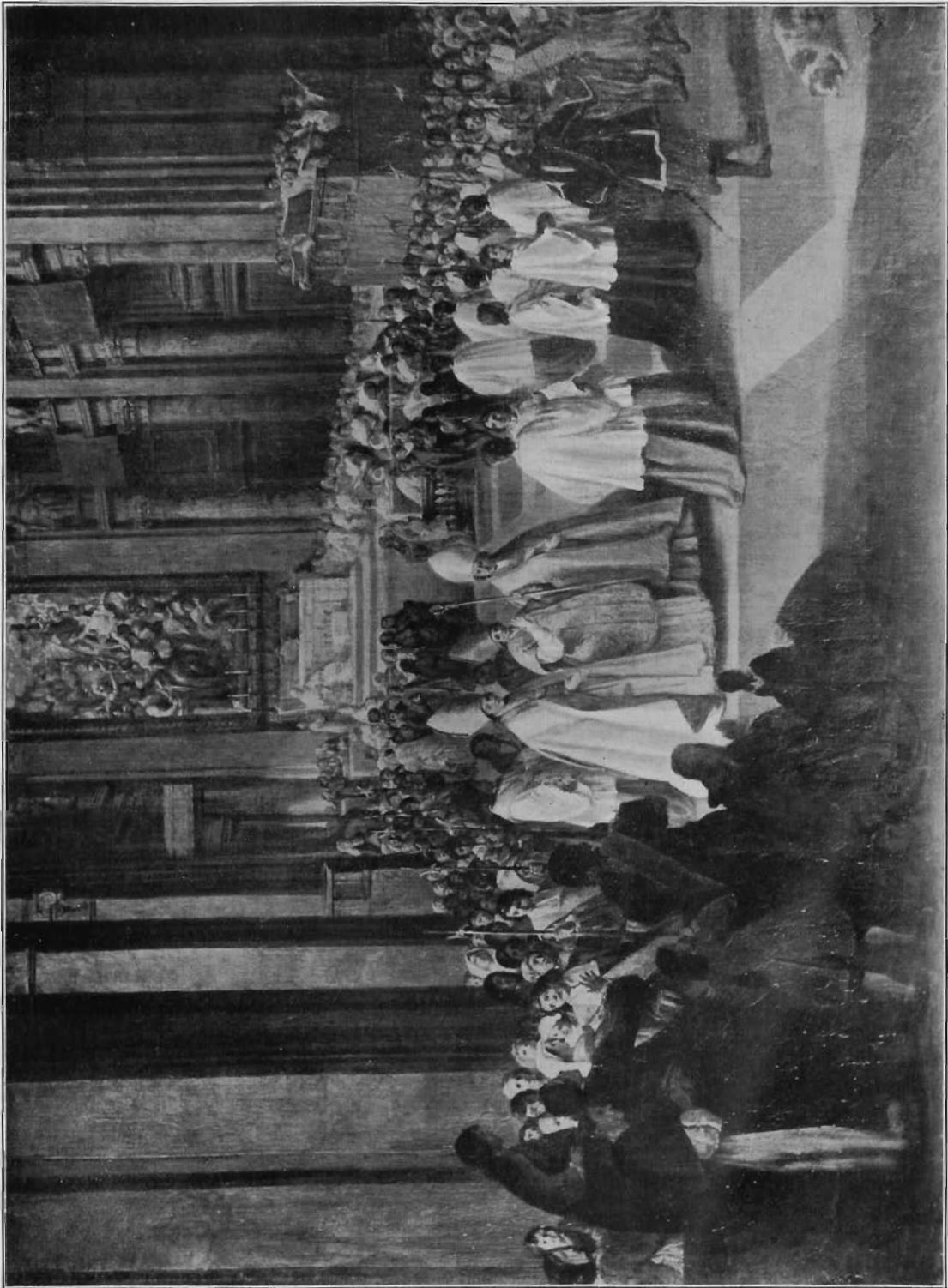


Fig. 3. — Particolare del dipinto precedente.

tempo con luminosità di cieli e di vedute e chiarezza d'interni che fanno appunto pensare ai rapporti più volte notati del Pannini con il Canaletto ed il Bellotto.

Ora, mi sembra che tra il quadro qui riprodotto e taluni *interni* del Pannini, come quelli ben noti della collezione Langton Douglas e del Museo di Hannover, l'affinità sia evidente nel senso spazioso della veduta nel quale si risolve la bravura prospettica non più al servizio del capriccio scenografico, ma usata a rendere con ampiezza ciò che si voleva riprodurre con una fedeltà di gusto quasi fiammingo. E anche il modo di dipingere con rapida impressione le figure, le macchiette, mi sembra che ci riporti appunto al Pannini, anche se in questo quadro non siamo per ciò all'altezza di quelli a ragione famosissimi del Quirinale e del Museo di Napoli. Se poi si desidera qualche richiamo particolare si osservi il tipo di quel frate all'estremità destra del quadro, come quello del giovane *svizzero* subito dietro il corteo dei vescovi, dopo l'altro che si rivolge a una popolana.

Ma non v'è particolare che possa tanto persuadere quanto il complessivo senso dell'insieme e conto sulla buona accoglienza per questa attribuzione da parte dei conoscitori dell'opera del Pannini tanto più se avranno modo di vedere il quadro.

Vediamo infine se si può precisare la data di esecuzione del dipinto.

Noterò anzitutto che in questa veduta l'interno della chiesa dei S.S. Apostoli è reso con molta fedeltà, non solo per quanto riguarda l'architettura ma anche la decorazione, come si vede per l'affresco dell'Odazi e per la pala del Muratori. Dunque si tratta di una veduta non già alquanto fantastica, ma che vuol essere storica, e perciò dovremo tener conto dei dati che ci posson risultare osservando i particolari dell'edificio.

Si osservi quindi che nel quadro non è ripro-

dotto il monumento di Maria Clementina Sobieski posto a ridosso del secondo gruppo di pilastri a destra e che non solo sarebbe stato ben visibile ma si sarebbe prestato per ravvivare con la sua pittorica decorazione quella zona un po' monotona. Tale monumento fu eseguito verso il 1737⁽³⁾ dunque è da pensare che il quadro del Pannini sia anteriore a tale anno.

Ma v'è dell'altro. Non è neppure riprodotto il pulpito policromo pensile, costruito nel 1736 su disegni del Cipriani⁽⁴⁾ a ridosso del secondo gruppo di pilastri a sinistra; anzi si osservi che è invece rappresentato un pulpito provvisorio posto nell'ultima arcata a sinistra.

Dato tuttocì è da ritenersi che il quadro sia stato dipinto prima del 1736, come d'altra parte non si può risalire troppo indietro perchè tale opera mostra pienamente sviluppato il senso panniniano delle vedute d'interni e delle macchiette, tanto che ho potuto avvicinare ad esso i quadri della collezione Douglas, che sono datati 1742. Perciò finchè non sarà fissata una data sicura, al che gioverà precisare quale cerimonia è rappresentata, mi sembra che possiamo datare l'opera intorno al 1730. Sarebbe perciò questa una delle prime figurazioni di cerimonie della Roma papale eseguite dal Pannini e questo ci spiegherebbe il minor brio dell'opera a confronto delle altre ben note del periodo avanzato, nonchè il partito scenografico della quinta di spettatori a sinistra non ancora risolto nel vivo movimento delle figure e delle luci, ma piuttosto rigido e tagliato con troppa appariscenza.

VITTORIO MOSCHINI.

(1) Devo ringraziare il Conte Lionello Hierschel de Mierbi d'avermene permesso lo studio e la pubblicazione.

(2) L. OZZOLA, *Gian Paolo Pannini*, Torino, Celanza, 1921.

H. VOSS, *Die Malerei des Barock in Rom*, Berlin, Propyläen (1925).

(3) Cfr. il mio studio su Filippo della Valle (*L'Arte*, 1925, p. 181 n. 1).

(4) F. SANTILLI, *La Basilica dei S.S. Apostoli*, Roma (1925).